



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della Geografia tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

SALVATORE CANNIZZARO¹

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA SICILIA NELLA LETTERATURA E NEL CINEMA TRA MITI, FINZIONI E REALTÀ

Non ne posso più di Verga, di Pirandello, di Tomasi di Lampedusa, di Sciascia. Non ne posso più di vinti; di uno, nessuno, centomila; di gattopardi; di uomini, mezz'uomini, ominicchi, [...] e quaquaraquà.

E sono stanco di *Godfather*, prima e seconda parte, di *Sedotta e abbandonata*, di *Divorzio all'italiana*, di marescialli sudati e baroni in lino bianco. [...]

Non ne posso più della Sicilia immaginaria, costruita dai libri, dai film, dalla fotografia in bianco e nero. Oggi c'è una Sicilia diversa. Basta solo raccontarla.

(Savatteri, 2017)

1. Il cinema nella costruzione dell'identità dei luoghi

Il cinema, oltre alla funzione di strumento di svago, d'espressione artistica e di autorappresentazione sociale, svolge quella di spinta motivazionale del viaggiatore, il quale diviene a sua volta un veicolo di diffusione di opinioni, di pareri, di convincimenti sui luoghi visitati. Infatti, il viaggiatore sovente si muove e sceglie gli itinerari da percorrere non per l'attrattività dei luoghi in cui intende recarsi, ma per lo più per l'immagine che di essi si è costruito, anche attraverso le rappresentazioni cinematografiche. Un'immagine composta da un insieme articolato di altre immagini che al viaggiatore provengono da diverse fonti, oltre che dal cinema, dalla lettura di libri, dai racconti di amici, da guide specializzate o da *depliant* turistici, da cartoline e fotografie. Queste immagini orientano verso una località piuttosto che un'altra, ma pure servono «a tracciare un itinerario su una mappa geografica, divenendo la chiave di lettura dei luoghi che si visiteranno [...] il viaggio stesso diviene un percorso di "riconoscimento" delle immagini e delle conoscenze che ci portiamo dentro» (Pollice, 2012, p. 11).

Il cinema ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione dell'immagine di alcuni luoghi, giacché esso è anche narrazione dei luoghi che rappresenta: ne ha condizionato l'immagine al punto da sostituirla a volte quella reale e ne ha finanche forgiato l'identità.

Il cinema assume, dunque, anche il ruolo di narratore e di interprete dei luoghi, in grado di attivare dinamiche di identificazione, ed esaltando le qualità del territorio giunge perfino a costruirne l'immagine e l'identità. Esso propone dei luoghi rappresentati, spesso un'immagine fortemente attrattiva, a volte, invero, frutto di ingannevole attività di marketing territoriale: infatti, scriveva Baudrillard (1996, p. 34), le immagini «possono essere assassine del reale [...], e possono essere caratterizzate da autenticità o da mistificazione» (Nicosia, 2012, p. 55).

Ma non sempre l'immagine costruita dal cinema contribuisce al successo dei luoghi interessati e questo è stato spesso il caso della Sicilia.

¹ Università degli Studi di Catania.

L'Isola molte volte è stata raffigurata e, dunque, identificata con ombrosa gente violenta, con vittime rassegnate alle prepotenze di brutali carnefici, con donne in lutto, vestite di nero, con uomini ammazzati riversi per terra, e tali forti immagini hanno reso incancellabile lo stereotipo di una Sicilia violenta.

Il cinema ha contribuito a creare un indissolubile binomio legato all'Isola "Sicilia e violenza".

Uno stereotipo che avvolge la regione a cui il cinema è ormai da più di un secolo fermamente interessato², vista come *set* naturale e ideale per le produzioni cinematografiche. Una regione che per il suo paesaggio, *location* ideale rurale, prima, e urbana, successivamente, è stata corteggiata da registi del calibro di Visconti, Rossellini, Germi, Antonioni, Zeffirelli, Rosi, Tornatore e da tanti altri maestri del cinema.

«Il Cinema si interessa della Sicilia perché la Sicilia è Cinema», sosteneva Leonardo Sciascia, e la rappresentazione che ne ha fatto la cinematografia, sia nazionale che straniera, si confonde con la realtà, anzi per alcuni risvolti ne è divenuta realtà stessa. E alcuni elementi, tra i peggiori tratti peculiari, sono divenuti icone stesse dell'Isola: l'arretratezza, la miseria, la violenza, la mafia.

Aspetti quasi sempre negativi che ne ritraggono bene o male le contraddizioni e rappresentano sovente un quadro a tinte fosche della "sicilianità", un concetto che si contestualizza nel vasto ed eterogeneo territorio regionale. Un territorio che si articola in una pluralità di paesaggi: «La Sicilia colpisce, infatti, per la sua vastità, una sensazione che è acuita dalla varietà dei paesaggi» (Manzi, 1989, p.30), dalle città di dimensioni e tipologie urbane e dalle città "rurali", cioè grossi borghi che però villaggi non sono (Manzi, 1989). Un'isola, quindi, che rappresenta, con il suo succedersi di significative stratificazioni culturali, oltre che un immenso archivio di popoli, pure un'articolazione di spazi e di paesaggi che hanno finito di spezzettare la coerenza e l'individualità regionale tipica delle isole (Campione, 1992, p. 16). Una realtà delle contraddizioni in cui coesistono i paesaggi dell'entroterra costituiti da montagne, da colline e da altipiani, dove il grande latifondo ha l'aspetto «di una aridità ondulante all'infinito» (Tomasini di Lampedusa, 2008, 102), brullo, giallo e arido, e i paesaggi costieri con le contigue pianure fatti di colori diversi, dove domina il blu del mare e il verde della più folta vegetazione, ma pure il "colore" dell'estesa conurbazione. Una regione che mostra le due fondamentali vocazioni del proprio paesaggio: «il grande latifondo e il giardino mediterraneo» (Campione, 1992, p.18), il paesaggio rurale e quello urbano, quello atavico e immobile, e quello dinamico e in continuo cambiamento.

Ecco i numerosi volti della Sicilia, e a dirla con il titolo di un'opera di Bufalino e Zago, le *Cento Sicilie*, irriducibili ad un *unicum*, un'Isola al plurale fatta di molteplici palcoscenici naturali e umani che hanno ammaliato e catturato il Cinema, sia nazionale che internazionale. Basti pensare al cuore della Sicilia occidentale, alle campagne e agli stessi centri rurali di Corleone, Montelepre, Castelvetro, San Giuseppe Jato e Partinico, dove sono ambientate le scorribande del bandito Salvatore Giuliano; alla città di Palermo, ai suoi palazzi, ai viali, al paesaggio dell'ultima Sicilia dei Borboni fedelmente ricostruito nel capolavoro del regista Luchino Visconti, *Il Gattopardo*; pure all'incantevole piazza Duomo di Ortigia, dove viene impressa nella pellicola la "sfilata" di Malèna; al borgo medievale "a cunziria" di Vizzini (CT), in cui si svolge la scena del duello di "compare Alfio" e "compare Turiddu" nella *Cavalleria rusticana*; all'austera Catania di fine Ottocento, palcoscenico di *Storia di una Capinera*; o ancora ai centri siciliani di Forza d'Agrò (ME), Savoca (ME), Motta Camastra (ME), Fiumefreddo di Sicilia (CT), Palermo, nei quali sono stati allestiti i *set* delle scene della saga de *Il Padrino*.

2. La letteratura e il cinema nella formazione del contraddittorio concetto di sicilianità

² Già fin da primi anni del XX secolo la Sicilia è stato palcoscenico di film: *Amore e morte* del 1908, *L'orfanello di Messina* del 1909, *La baronessa di Carini* del 1910 e così via.

Nonostante i numerosi aspetti ed elementi positivi dell'Isola (le tradizioni e le tipicità, gli usi, i costumi e lo spirito di ospitalità, l'arte, l'eredità storiche e il patrimonio archeologico, il clima e la morfologia), la letteratura, specie la narrativa, e i testimoni della cultura e del pensiero, Verga, De Roberto, Pirandello, Brancati, Sciascia, Bufalino e tanti altri, hanno contribuito ad imprimere nella forte caratterizzazione dell'Isola gli aspetti negativi. La mafia, in particolar modo, è divenuta la "crosta", quasi il vessillo del mondo siciliano. Il fenomeno che ormai molti sono indotti a pensare sia legato al concetto di "sicilianità" e, quindi, inteso come collante della stessa cultura isolana.

La mafia ne è la triste icona, dunque, a cui vanno associati numerosi film ambientati in Sicilia tra i quali, solo per citarne alcuni³, *I mafiosi* (1959) di Roberto Mauri, *Salvatore Giuliano* (1962) di Francesco Rosi, uno dei tanti film dedicati al famigerato bandito siciliano, "Il giorno della civetta" (1968) di Damiano Damiani con Franco Nero e Claudia Cardinale, la già citata saga de *Il Padrino* (1971) di Francis Ford Coppola con Marlon Brando e Al Pacino, *Cadaveri Eccellenti* di Francesco Rosi, *Cento giorni a Palermo* (1984) di Giuseppe Ferrara, *La Piovra* (1984) con Michele Placido, la prima fiction seguita da milioni di telespettatori, *Dimenticare Palermo* (1990) di Francesco Rosi con James Belushi.

Ma il binomio "Sicilia e violenza" non è presente soltanto nella cinematografia e nella letteratura relativa al tema della mafia, anzi. Esso è presente ancor prima che la stessa mafia venisse riconosciuta come fenomeno sociale presente nella comunità siciliana, e tra l'altro già nell'opera di teatro popolare *I mafiusi de la Vicaria*, di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca, scritta nel 1863, si descrive un mondo fatto e governato da mafiosi (il carcere di Palermo), nel quale però la mafia ancora veniva vista con una connotazione positiva. Ma già fin dal 1916 con "Cavalleria rusticana" di Ugo Falena, tratto dall'omonimo romanzo di Giovanni Verga, si rappresenta una terra di contadini analfabeti, di uomini ferocemente gelosi delle proprie donne, una terra di tradizioni arcaiche, prigioniera di sentimenti e passioni a livello primitivo (Antoniozzi, 2015). Binomio ancora rappresentato ne *La storia di una capinera* (1917) di Giuseppe Sterni, *La terra trema* (1948) di Luchino Visconti e *La lupa* (1953) di Alberto Latuada, anch'esse trasposizioni cinematografiche di opere del grande verista.

Anche altri aspetti negativi di violenza "minore" della sicilianità, come lo stereotipo culturale del "gallismo" isolano, sono presenti nel mondo del cinema siciliano. Termine coniato dallo scrittore Vitaliano Brancati che intendeva rappresentare un mondo di sessualità convulsa, ossessiva, presente nelle sue opere, *Don Giovanni in Sicilia*, *Paolo il caldo*, *Bell'Antonio*, *La governante* e dalle quali furono tratti film rappresentativi di una Sicilia arretrata, maschilista, dove le "femmine" sprigionano una forte sessualità e sono considerate mero oggetto di soddisfacimento del desiderio sessuale, così come ancora in *Divorzio all'italiana* e *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi, *Malizia* di Salvatore Samperi, *Mimì metallurgico ferito nell'onore* e *Travolti da un insolito destino* di Lina Wertmüller.

Un caso unico rappresenta la fortunata serie televisiva *Il commissario Montalbano*, frutto della genialità dello scrittore, anch'esso siciliano, Andrea Camilleri.

Un caso unico giacché si colloca tra quei film polizieschi che spesso trattano di mafia, ma dove "l'onorata società" non è particolarmente invasiva, dove anzi gli eroi quotidiani sono per lo più gli uomini onesti, gli uomini di legge, ma dove sono ancora presenti alcuni "vizi" stereotipati della gente di Sicilia: la collusione tra settori dello stato e organizzazioni criminali di diverso tipo, l'arretratezza del mondo rurale, il "gallismo" di Mimì, vicecommissario di "Vigata", la mentalità provinciale e il maschilismo degli uomini del luogo, l'appetito sensuale insaziabile delle donne siciliane, la sfrenata passione per il cibo, la caponata, le melanzane, gli arancini e il vino.

«Camilleri inventa una Sicilia arcaica, un'insularità quasi biologica, come se la sicilianità fosse una qualità del liquido seminale, un DNA, una separatezza che ovviamente non esiste se non come stereo-

³ La filmografia, ma pure la letteratura basata sul binomio "Sicilia e violenza" è troppo vasta per essere trattata in questo breve contributo in maniera esaustiva, pertanto è stato necessario operare una selezione che potrebbe risultare arbitraria e soggettiva.

tipo, come pregiudizio che raccoglie, in disordine, malanni personali e banalità di ogni genere, nonne con le mutande a baldacchino e zii preti, la voracità sessuale come espressione del lirismo di un popolo, l'amicizia come retorica, l'omicidio come voce del Diritto amministrativo, la pennichella come ritorno alla natura, le melanzane e la pasta con le sarde come archetipo di una modesta ma sicura felicità. Il tutto descritto con la lascivia sentimentale di certe orrende cose di noi stessi che ci piacciono tanto, quasi fossero anacronistiche virtù, elisir da paradiso perduto». Così scriveva Francesco Merlo sul *Corriere della sera* nel 2000 (Savatteri, 2017, p. XIII).

Ma la mafia non è più preminente. I delitti sono consumati per lo più per rivalità politica, per passione amorosa, per piccoli interessi di bottega. La mafia continua ad esserci nel mondo filmico di Montalbano, ma essa non occupa più un ruolo di "primo piano per esplicita volontà dell'autore che dichiara apertamente di non voler contribuire al consolidamento del mito della mafia" (Savatteri, 2017, p. XIV).

3. La Sicilia violenta nella letteratura

Ma il binomio "Sicilia e violenza", come è stato poc' anzi rivelato, è riconducibile, anzi trova la propria genesi nella Letteratura, in quella siciliana in particolare, ma pure in quella nazionale.

Né gli autori della copiosa filmografia sulla Sicilia violenta avrebbero potuto minimamente scalfire e incidere indelebilmente l'immagine dell'Isola e del suo popolo, se non avessero fatto ricorso alla letteratura precedente o coeva.

«Sono stati Capuana e Verga, Pirandello e Brancati, è stato Sciascia, più di recente, a suggerire loro, se non la verità, un'attendibile ipotesi di verità» (Bufalino, 1993, p. 12).

Di violenza, infatti, sono intrise in particolar modo le opere dell'Ottocento e del Novecento, quelle del Verga, di De Roberto, di Pirandello, di Sciascia, di Pasolini, e di altri eminenti scrittori, in specie siciliani, alcuni dei quali sovente sono stati accusati di omertà per non aver descritto e denunciato con chiarezza il fenomeno mafioso (Gemelli e Piemontesi, 1994). È specialmente nella seconda metà del XX secolo che si rintracciano i più prolifici autori di opere in cui l'onorata società, le congreghe massoniche, quelle politiche e imprenditoriali del malaffare sono sempre presenti.

La letteratura svolge dunque, già da secoli, un significativo ruolo nel consolidare l'idea stereotipata della Sicilia di terra violenta. E sebbene ancora nel periodo rinascimentale la letteratura prodotta in Sicilia promuovesse l'Isola come giacimento della cultura classica, tentando di riposizionarla in un ruolo centrale del Mediterraneo, quale crocevia di culture e commerci del mondo antico⁴, già fin dall'epoca del Grand Tour la letteratura odepórica dei viaggiatori stranieri, studiosi, intellettuali, artisti, nobili e rampolli dell'aristocrazia e della borghesia mitteleuropea, ebbe un ruolo decisivo nel determinare lo stereotipo siciliano. I "grandturistic" si diressero numerosi verso la Sicilia per la scoperta di particolari elementi geologici, piante esotiche, ma principalmente per la ricerca della cultura classica e, dunque, delle vestigia dell'antica civiltà greca, considerato che la Grecia in quel periodo storico era ancora occupata dall'Impero ottomano (Bolognari, 2014).

In viaggio, dunque, per la scoperta dell'antico mondo greco, trovarono una regione ovviamente diversa, e a loro dire povera, arretrata, insicura per la numerosa presenza di briganti e popolata di gente istintiva, violenta, gelosa e incline alla vendetta (Ruta, 1998; Cannizzaro, 1999). I viaggiatori descrissero le caratteristiche del mondo siciliano non soltanto come esse apparivano, ma filtrate attraverso la lente deformante delle loro credenze, dei loro pregiudizi e della loro cultura. L'Isola, un tempo

⁴ Tommaso Fazello (1498-1570), con il suo *De rebus Siculis decades duae* del 1558, e Claudio Mario Arezzo (fine '400 – metà '500), *De situ insulae Siciliae libellus* del 1537, furono due illustratori di questa tradizione di studi" (Bolognari, 2014, p. 8).

caratterizzata da un grande passato, fu rappresentata da gran parte dei viaggiatori come un esempio di un mondo in decadenza (Bolognari, 2014), ricca di testimonianze di un passato rintracciabile ormai soltanto nei resti dell'archeologia, ma povera nel presente. Non mancarono certamente descrizioni benevole, ma venne rappresentato sovente più il mondo immaginato, il mondo agognato, quello che avevano sperato di trovare, piuttosto che quello reale.

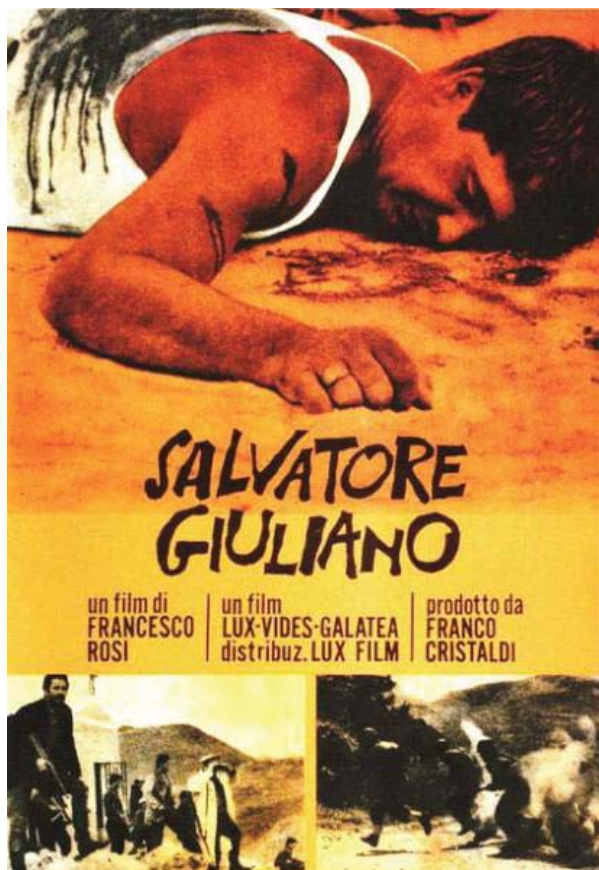
Tali descrizioni divennero una sorta di memoria storica dei tratti caratteristici della Sicilia e dei siciliani. Molte delle loro rappresentazioni letterarie, per la forte carica simbolica, ma anche perché espresse con il sublime linguaggio della letteratura, dureranno a lungo divenendo straordinari e indelebili stereotipi (Bolognari, 2014).

È fuor di dubbio che la letteratura abbia avuto un ruolo fondamentale nell'affermare discutibili assunti sull'indole e sulle peculiari qualità dei siciliani, «è fuori discussione, dunque, che essa sia servita a consolidare e perpetuare i peggiori stereotipi proprio su quella sicità che, a dispetto delle intenzioni di Sciascia, è presto diventata anch'essa una vera e propria incrostazione culturale, astorica e autoassolutoria che per lungo tempo ha occluso i canali di qualsiasi pensiero critico sulla Sicilia passata e presente» (Di Gesù, 2016, p. 13).

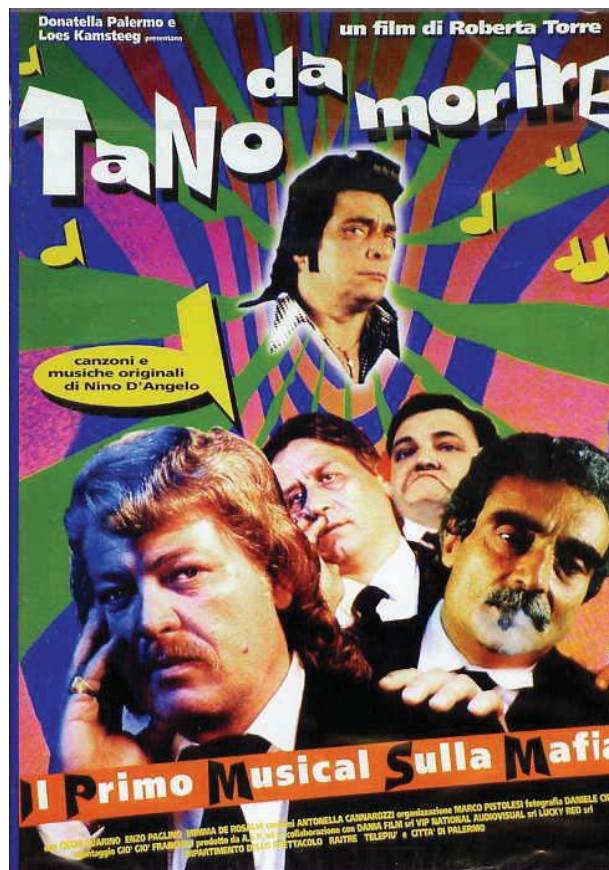
Ma più recentemente, sul finire del secolo scorso, si registra la presenza di giovani intellettuali, scrittori e cineasti che si avvicinano alla rappresentazione della realtà siciliana in maniera diversa rispetto ai loro predecessori. Tornatore, Calogero, Scimeca, Cino, Crescimone, Termine, Grimaldi, Zagarro e altre giovani promesse hanno offerto un'immagine dell'Isola diversa, meno violenta, e seppure sempre fortemente caratterizzata, più equilibrata e rispondente alla realtà (Gesù, 1993, p. 18).

Qualcosa è cambiato negli anni Novanta. Gli anni delle stragi dei giudici Falcone, Borsellino e delle loro scorte, rappresentano una sorta di spartiacque anche per la cinematografia sulla Sicilia, giacché in quel decennio si avvia un processo di revisione della filmografia in tema di mafia e s'impone pure un'altra letteratura, anche come denuncia e lotta alla mafia: sono i film tratti dalle storie personali di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino, Placido Rizzotto, Peppino Impastato (Butera, 2012), del Generale Dalla Chiesa. Sono anni in cui addirittura il cinema si spinge fino a deridere la mafia e mettere alla berlina i suoi rappresentanti, sono gli anni di *Johnny Stecchino* di Roberto Benigni, uscito l'anno prima delle stragi, di *Tano da morire* di Roberta Torre, sempre negli anni Novanta, di *Nati stanchi* di Dominick Tambasco, nel decennio successivo, e della serie televisiva *La mafia uccide solo d'estate* di Luca Ribuoli e ideato da Pif (Pierfrancesco Diliberto), più recentemente.

Anche in letteratura si affacciano sulla scena siciliana nuovi volti che affrontano temi moderni, e pure nell'affrontare gli antichi argomenti lo fanno con leggerezza. Temi attuali saranno quelli sociali, come quello sulla condizione della donna e sulla tenace volontà di emancipazione dalla quale sono stati tratti film di successo (*Volevo i pantaloni* di Lara Cardella), sui costumi della contemporaneità come quello legato al tema del vino al quale viene associato il cibo e il sesso, come nel caso di Giuseppina Torregrossa nel suo romanzo *L'assaggiatrice*, preludio anche del successo delle donne *country style*, le signore del vino siciliano, imprenditrici di successo: Josè Rallo, Flora Mondello, Francesca Planeta (Savatteri, 2017, p. 13). Ancora romanzi e saggi moderni che vanno letti come narrazioni appassionate di un mondo che stenta ma che vuole fortemente cambiare, il mondo descritto da Dacia Maraini, Pietrangelo Buttafuoco, Enzo Russo, Simonetta Agnello Horny e tanti altri.



(a)



(b)

Figura 1(a) e (b). Manifesti dei film *Salvatore Giuliano* e *Tano da morire*. Fonte: siciliafilm.wordpress.com/cronologia-di-tutti-i-film-girati-in-sicilia/

Conclusioni

La Sicilia dunque può cambiare se cambia l'immagine, il *cliché* che le è stato appiccicato, può cambiare a dispetto della convinzione di Don Fabrizio, principe di Salina, ultimo dei Gattopardi. È già cambiata notevolmente nella letteratura e nella rappresentazione filmica, oggi capace di denunciare senza reticenza alcuna i violenti, i politici corrotti, i prepotenti di qualsiasi rango e persino i mafiosi. Nuova narrativa, saggistica e filmografia in cui l'uomo semplice si ribella ai soprusi dei prepotenti (Placido Rizzotto), in cui gli uomini di stato e di diverse altre istituzioni non sono più costretti ad accettare uno stato di tregua, o peggio ancora di collusione con il malaffare (Pio La Torre, Don Pino Puglisi, Piersanti Mattarella, Falcone, Borsellino, Livatino, Beppe Alfano e tanti altri ancora), altre opere in cui vengono raccontate storie di amore equilibrate, non violente, o di passione politica e per l'arte (*Il Postino*, *Nuovo cinema paradiso*), in cui i giovani lottano per affermare la propria intima identità (*Mary per sempre*).

Si affaccia al mondo una nuova Sicilia, un siciliano emancipato e riscattato da secoli di oppressione, di ignoranza e di violenza: si raccontano nuove storie di politici isolani certamente non collusi, di donne siciliane imprenditrici e di giovani scrittori e registi di successo. Sono questi i nuovi riferimenti dei siciliani di oggi, gli uomini-simbolo che affrancano l'Isola dalle sedotte e abbandonate, dalle principessine mute, dalle lupe verghiane, da quella pesante immagine grigia, dai *cliché* e dai pregiudizi che hanno nutrito l'immaginario collettivo alimentato da una certa letteratura, dal cinema, dal teatro e dai mass-media più in generale. Immagine ritagliata dai «fabbricanti di finta Sicilia», come li definisce Sebastiano Gesù (1983, pp. 17-18), che tutt'oggi l'isola fatica a scrollarsi di dosso.

Riferimenti bibliografici

- Baudrillard, J., (1996), *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà*, Raffaello Cortina, Milano.
- Bolognari, M., (2014), "La Sicilia riflessa. Immagine e rappresentazione attraverso il cinema, la fotografia e la letteratura", *Humanities*, 3, 6, giugno 2014.
- Bufalino, G., (1993), *Sicilia e cinema: nozze d'amore*. In: Gesù, S., (1993), *La Sicilia e il cinema*, Maimone editore, Catania.
- Campione, G., (1992), *La Sicilia, le Sicilie*. In: Campione G., Grasso A., Guarrasi V., (1992), *Sistemi urbani e contesti territoriali. Ipotesi di regionalizzazione dello sviluppo siciliano*, Regione Siciliana-Direzione Regionale della Programmazione, Palermo.
- Cannizzaro, S., (1999), *I luoghi, il territorio, gli usi ed i costumi siciliani descritti dal barone Johann Hermann von Riedesel*. In: Famoso, N., (1999), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*, Cuecm, Catania.
- Di Gesù, M., (2016), *L'invenzione della Sicilia. Letteratura, mafia, modernità*, Carocci, Roma.
- Gemelli, M., Piemontesi, F., (1994), *L'invenzione della realtà. Conversazioni su letteratura e altro*, Guida Editori, Napoli.
- Gesù, S., (1993), *La Sicilia e il cinema*, Maimone editore, Catania.
- Manzi, E., (1989), *L'uomo e l'ambiente*. In: AA.VV., (1989), *Sicilia. Guida d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano.
- Nicosia, E., (2012), *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Pàtron, Bologna.
- Pollice, F., (2012), *Il cinema nella costruzione dello spazio turistico*. In: Nicosia E., (2012), *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Pàtron, Bologna.
- Ruta, C., (1998), *Viaggiatori in Sicilia. L'immagine dell'isola nel secolo dei lumi*, Edi.bi.si., Palermo.
- Savatteri, G., (2017), *Non c'è più la Sicilia di una volta*, Laterza, Bari-Roma.
- Tomasi di Lampedusa, G., (2008), *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano.

Sitografia

- Antoniozzi, M.T., (2015), *Perché il cinema, a partire dagli anni '50, ha dato un'immagine distorta*, www.lavocedinyork.com/tag/maria-teresa-antoniozzi/.
- Butera, G., (2012), *Sicilia e cinema: stereotipi di un set naturale*, www.balarm.it/articoli/magazine/sicilia-e-cinema-stereotipi-di-un-set-naturale-101853.12.2012 (ultimo accesso 20/03/2017).